

100 <sup>1891</sup>/<sub>1991</sub>  
*anni*  
*con don* BOSCO

*istituto*  
**RICHELMY**

VIA MEDAIL, 13

oratorio  
**MARTINETTO**

VIA A. DEL SARTO, 3

- **ORATORIO** *S. Agostino*
- *scuola media* **A. RICHELMY**
- *chiesa pubblica*





## presentazione



**C**ento anni di storia!  
Tanti sono gli anni che sono passati da quel pomeriggio di domenica del 1891 (d. Bosco era scomparso solo da pochi anni, ma aleggiava ancora il suo spirito e il suo ricordo), quando d. Michele Rua (oggi il beato Michele Rua), primo successore di don Bosco, assieme ad alcuni salesiani venne da Valdocco fino in questa zona del Martinetto, zona di periferia, dove bande di giovani sbandati vagavano senza una meta, un punto di riferimento educativo ed affettivo.

E qui don Rua decise di fondare il terzo Oratorio salesiano, una delle mille strade dipanate dalla Provvidenza nell'unità dell'amore, una scintilla sprigionata nel faticoso andare verso una mèta comune, dando così inizio a quella lunga e interminabile teoria di beatitudini salesiane, di cui i giovani e soprattutto i giovani ne sono i primi attori, guidati da coloro che sono penetrati fino in fondo dal grande mistero di Cristo, la cui esistenza consiste nell'essere per dare agli altri, specie ai giovani, con il cuore di don Bosco.

Cento anni di storia!  
Giorni fuggiti che non tornano più?  
Non è la nostalgia del passato che chiude

*100 anni di storia: dal Fondatore dell'Opera al 7° Successore di don Bosco.*

l'apertura al divenire la nostra, ma ricordi che popolano il passato, che è bello richiamare per essere incitati a sempre più belle realizzazioni.

Richiamo di persone che con la loro presenza discreta, umile ma decisa e coraggiosa hanno saputo avviare tanti giovani verso un ideale, verso la speranza di una vera vita cristiana.

Si dice: «I santi fanno la storia del tempo in cui vivono»! Essi, questi salesiani dei cento anni, pionieri dell'amore, hanno saputo far crescere attorno a loro il senso e la ricerca del bene, direi della santità. Hanno rinnovato questo angolo di Torino, della Chiesa torinese, con la carità, lasciando un'orma indelebile, un segno della loro presenza.

È sempre l'amore il movente delle cose e dei sentimenti!

Da allora un lungo cammino è stato fatto. Un cammino di preghiera, di lacrime, di momenti gioiosi ma guardando sempre avanti.

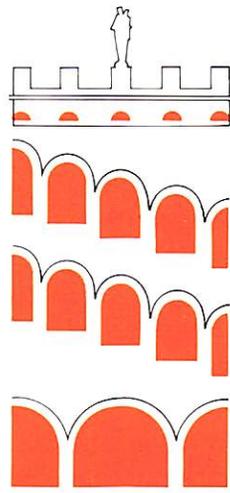
Lo testimoniano le Opere: l'Oratorio, la Scuola Media, la Chiesa, ancora ferventi di vita e protese verso un futuro pieno di speranza.

È questo l'augurio che facciamo: l'Opera del Martinetto viva ancora cento e cento... anni con tanti giovani, vita e scopo della missione educativa dei Salesiani.

Giovani che sapranno, come nel passato, inserirsi nel cammino del mondo del 2000 per dare un contributo all'umana fratellanza tanto urgente in quest'ora così tormentata della nostra storia.

**d. Remo Paganelli**  
direttore





## il card. Agostino Richelmy



**IL** cardinale Agostino Richelmy nacque a Torino il 29 novembre 1850 da Prospero e da Lidia Realis.

Suo papà, uomo molto pio e buono, era ingegnere idraulico, mentre la mamma, donna animata da profonda carità, si dedicò interamente ai doveri di educatrice, attenta e severa, dei figli.

D'ingegno precoce, in meno di quattro anni compì i corsi elementari, seguiti poi dal ginnasio e dal liceo privato fondato dall'abate Francesco Faà di Bruno (oggi beato). Ben presto maturò in lui la vocazione sacerdotale: il 4 novembre 1866 vestì l'abito clericale, iniziando a frequentare il seminario come allievo esterno. Anche Don Bosco, venutone a conoscenza, fu felice di questa scelta.

Fu ordinato sacerdote il 25 aprile 1873 da Mons. Lorenzo Gastaldi, Arcivescovo di Torino, in San Lorenzo e celebrò la sua prima Messa in San Filippo.

Il suo ministero pastorale fu caratterizzato fin dall'inizio da numerosi impegni, ma si rivolse in modo particolare ai giovani.

A sostegno delle vocazioni adulte, contribuì alla costruzione delle Scuole Apostoliche al «Martinetto», che passeranno ai Salesiani nel 1894, dopo aver anche contribuito in modo decisivo all'apertura dell'O-

*Scorcio dell'Istituto: entrata.*

ratorio «Sant'Agostino» il 21 giugno 1891. Inoltre ogni domenica andava a fare catechismo nel secondo oratorio festivo aperto da Don Bosco (l'attuale San Luigi).

Il 28 ottobre 1886 fu consacrato Vescovo di Ivrea, dove rimase per 10 anni fino a quando venne nominato Arcivescovo di Torino. A Torino giunse il 28 novembre 1897: le accoglienze al nuovo pastore furono solennissime.

Il 19 giugno 1899 fu creato Cardinale.

Si distinse per il profondo rapporto con Dio nella preghiera e per la dolcezza nei confronti degli uomini; amò con tenerezza filiale la Madonna con frequenti visite al santuario della Consolata; ebbe l'umiltà piena e schietta dei fanciulli.

Diede un contributo equilibrato e prudente alla diffusione dell'insegnamento sociale della Chiesa proprio negli anni immediatamente successivi alla *Rerum Novarum* e alla difesa dagli errori del modernismo.

to materiale nei casi di bisogno e usando grande comprensione per chi avesse mancato ai propri impegni sacerdotali.

Durante il suo episcopato torinese approvò la fondazione dei Missionari e delle Missionarie della Consolata, la nascita del grande quotidiano «Il Momento» e l'opera di assistenza organizzata durante la grande guerra. Il suo fu uno sforzo continuo di cercare di modellare la propria vita su quella di Cristo «facendosi tutto a tutti».

Morì il 10 agosto 1923 lasciando grande rimpianto non solo nella Chiesa torinese ma in quanti l'avevano conosciuto, insieme all'universale riconoscimento per la saggezza e la prudenza, la dottrina e la carità.

La sua salma riposa ora nel santuario della Consolata, chiesa a lui tanto cara durante tutta la sua vita.

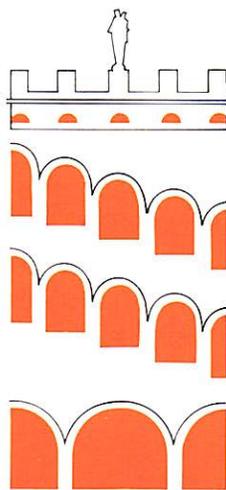
**Walter Montecchian**



*Panoramica sull'Istituto Richelmy.*

La sua azione fu pienamente evangelica, nella convinzione che ci fosse «più gioia nel dare che nel ricevere», che la salvezza di una sola anima valesse più di ogni altra ricchezza al mondo, che la croce non fosse da fuggire ma da amare, che la verità dovesse essere sempre difesa e sostenuta fondendo la «prudenza del serpente con la semplicità della colomba».

Amò profondamente la Chiesa, in particolare nei cinque Papi che conobbe e nell'impegno per la formazione e la santificazione del clero, curandone anche il sostentamen-



# L'INSEGNAMENTO dell'Arcivescovo



**N**el corso della sua storia centenaria, la Casa del Martinetto ha sempre avuto uno stretto rapporto di amicizia e di affetto con i Pastori della Chiesa torinese, dal cardinale Agostino Richelmy, grande benefattore di tutta l'opera, all'arcivescovo Giovanni Saldarini che ha dato solenne inizio alle celebrazioni con la visita avvenuta domenica 27 gennaio 1991.

Ancora una volta è stato sottolineato questo legame con la chiesa locale attraverso l'omelia che l'Arcivescovo ha pronunciato durante la concelebrazione da lui presieduta.

Dopo aver espresso la sua viva soddisfazione per essere venuto al «Richelmy» a celebrare la festa di Don Bosco e ad iniziare il Centenario di fondazione, ha preso lo spunto dalla liturgia per presentare alcune riflessioni sul tema dell'educazione.

## Essere educatori sempre

Il primo che educa il suo popolo è Dio. In questi tempi il problema educativo emerge sempre più urgente, perché purtroppo si è un po' rinunciato alla responsabilità educativa, sia nelle famiglie, sia ancor di più nella scuola, senza voler parlare dei mass me-

*Tratti del Sistema educativo di don Bosco evidenziati dal card. Giovanni Saldarini all'apertura del Centenario.*

dia, dove la preoccupazione educativa è completamente assente.

C'è stata una stagione di sfiducia, una specie di dimissione generale dalla responsabilità educativa. Ho sentito dire da alcuni genitori: «Ma io ho rinunciato, non riesco più, il mondo è cambiato, i figli non ascoltano più». E così si sono dimessi, come se fosse possibile dimettersi dall'essere genitori; essere genitori è una dimensione di esistenza, che non cessa mai.

Se non si educa, si diseduca. Allora bisogna riprendere coraggio, fiducia e speranza nella funzione educativa.

La prima parola che vorrei che vi restasse è questa: sappiate di non essere soli ad educare, né voi genitori, né voi insegnanti, né voi animatori.

Con voi c'è Dio! Dio è il primo grande educatore! Dio è colui che precede il suo popolo, si prende cura di lui, lo educa, lo guida ai pascoli buoni.



*Momenti di festa all'Istituto.*

*L'incontro del Rettor Maggiore con giovani e famiglie durante i festeggiamenti del Centenario.*



È importante che ci ricordiamo che nel nostro compito educativo, con noi è Gesù e con noi è Dio. E allora non perdiamoci di fiducia, custodiamo la speranza, ma facciamo fino in fondo la nostra parte e cerchiamo di farla bene; e ricordiamoci che prima di noi, nel cuore dei ragazzi e dei giovani, è presente lo Spirito Santo, il maestro interiore, lo Spirito di Cristo che è nostro alleato, che lavora dal di dentro.

### **Come diventare grandi**

La seconda cosa che il Signore ci ha detto, l'abbiamo ascoltata dalla pagina nel Vangelo. Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo ai discepoli e così risponde a questa loro domanda, che è caratteristica di noi

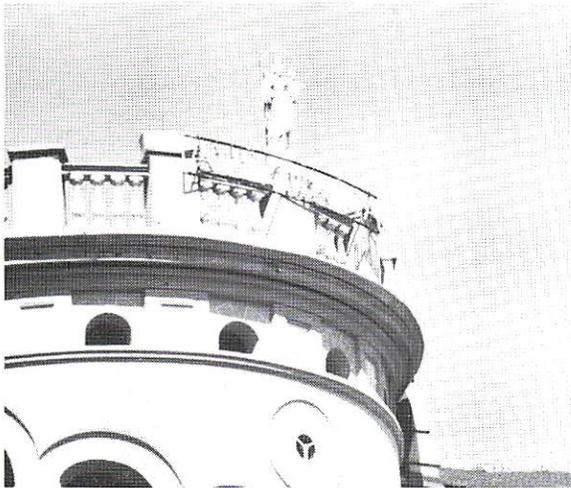
uomini: «Chi è il più grande?». Questo è l'istinto che abbiamo dentro tutti, piccoli e grandi, ragazzi e adulti: vogliamo sempre primeggiare. Non è che sia proprio un sentimento cattivo, intendiamoci: un po' di emulazione va anche bene!

Ma voi avete ascoltato la parola di Gesù: il più grande nel Regno dei cieli, il più grande secondo la logica di Dio, secondo la scala di valori di Dio, secondo i voti di Dio, il più grande... sono i bambini. «In verità vi dico, se non vi convertirete, se non cambiate modo di ragionare, e non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli». Quando uno è grande, può diventare ancora un bambino? È un po' difficile!

Intanto c'è scritto bambino, non bamboc-

cio, e tantomeno bambola! Qualche volta si dice che bisogna diventare come dei bambini, perché i bambini sono innocenti; e questo è falso, perché non sono innocenti. È vero che non siete innocenti? No, non lo siete! Siete anche voi egoisti, invidiosi, gelosi, golosi, litigate: è vero? Allora smettiamola di dire che i bambini sono innocenti: nessuno è innocente. L'unico innocente è Gesù Cristo, non ce n'è stato nessuno sulla faccia della terra e mai ci sarà. Siamo tutti dei poveri peccatori, più o meno!

I bambini sono quelle persone che non hanno vergogna di dipendere dai genitori: questa è la originalità dei bambini; è normale che si lascino allattare, lavare, pulire, vestire, crescere. Sono bambini, non hanno vergogna di dipendere. I grandi invece, non vogliono dipendere; e purtroppo al buon Dio i grandi non vanno molto, perché il buon Dio si ricorda che noi abbiamo bisogno di



lui. Senza di lui, sta scritto, non possiamo fare niente; niente, non qualcosa.

Lui ama tutti gli uomini, li vuol salvare e rendere felici come lui.

E questi uomini invece credono di bastare a se stessi e gli dicono: Non ho bisogno di te! Basto io, sono bravo da solo, me la cavo! Poi qualche volta capita una malattia e allora il buon Dio va bene in quel momento; quando non ce la facciamo, allora magari ci ricordiamo del buon Dio.

Farci bambini vuol dire accettare di dover dipendere da qualcuno, e l'unico dal quale dipendiamo, senza per questo essere oppressi e dominati, è soltanto il Signore, che vuole liberarci da tutti i mali e darci la pienezza della sua vita. Farsi bambino vuol dire

*Dall'alto della Torretta l'Ausiliatrice vigila e protegge. Quanti ragazzi sono entrati da questa porta in 100 anni attratti dalla figura paterna di don Bosco...!*



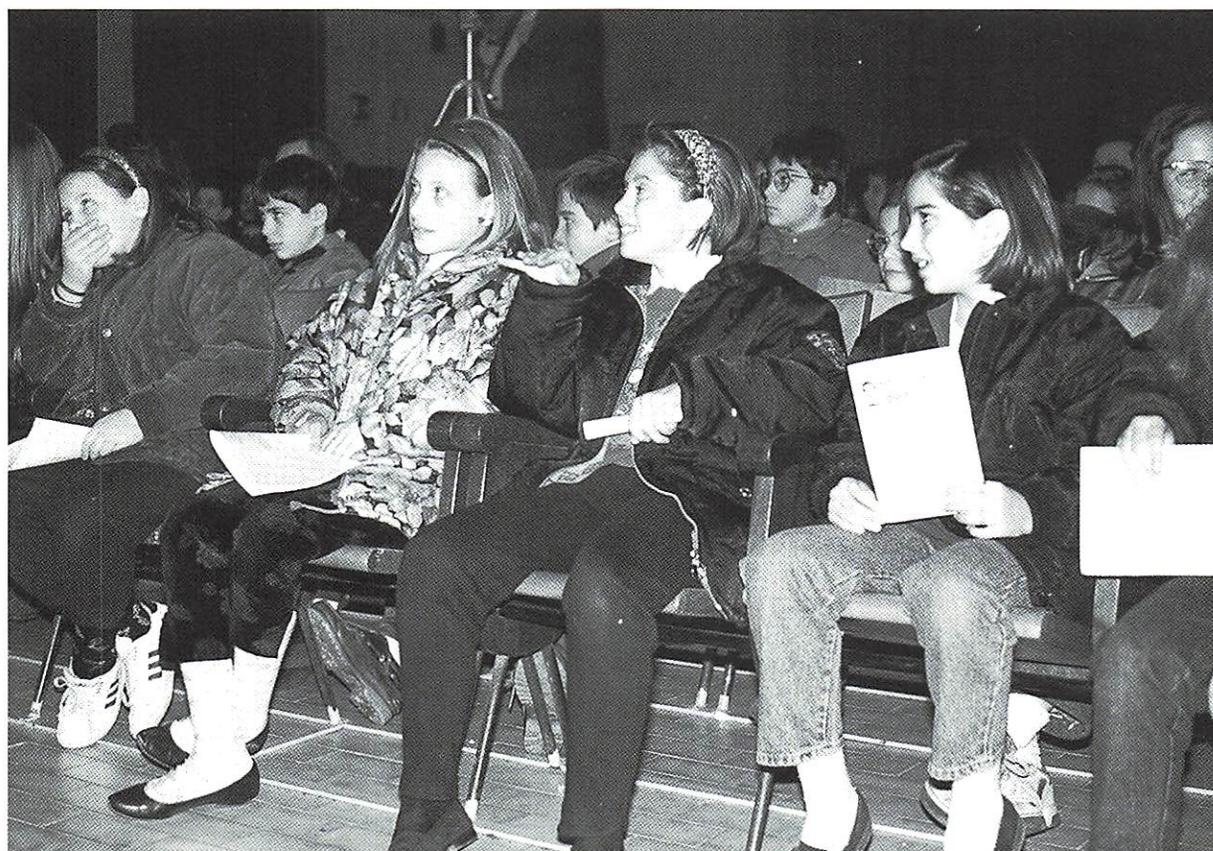
avere questo cuore di infante, che è contento di dover ricevere, che accoglie la grazia, che si lascia salvare, che si lascia raggiungere dalla bontà di Dio.

### **Guai a chi scandalizza!**

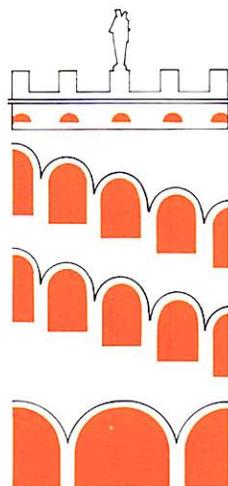
«Chi accoglie anche uno solo di questi bambini accoglie me e chi scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me (anche i grandi che si sono fatti piccoli) sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino e fosse gettato negli abissi del mare».

Alzo un po' la voce: perché in questi nostri tempi i mezzi di comunicazione sociale, specialmente certi strumenti e certi settimanali, sono riusciti a distruggere nel cuore dei

bambini, nel cuore dei ragazzi, *il senso del pudore, il senso della castità, il senso dei valori profondi e veri*, anche a proposito dei problemi sessuali: ci sono riusciti! Riuscendo anche a far crescere gli istinti di aggressività che abbiamo ciascuno dentro di noi. Guai a chi scandalizza un bambino! E i bambini non sono soltanto i piccoli di età, sono anche le persone semplici, le persone umili, le persone che magari non hanno cultura e che perciò finiscono per recepire un pochino passivamente tutta quella cultura che viene diffusa massicciamente ai nostri tempi. Io vorrei prendere l'occasione del centenario di questo oratorio e di questa scuola, perché davvero insieme noi cattolici *reagiamo a tutto questo degrado*, frutto appunto di un totale disprezzo di questi piccoli. Che questa festa ci aiuti a *sentire la bellezza e la grandezza della responsabilità educativa*.



*Una nota di serena giovialità: le ragazze inserite nella Scuola Media Richelmy.*



## un sogno divenuto realtà



**LA** Provvidenza si serve talvolta di circostanze e di persone, di per sé insignificanti, ma che con una visione complessiva dei fatti si rivelano importanti.

All'origine dell'Oratorio Sant'Agostino, primo nucleo di quella che sarebbe poi diventata l'opera salesiana del Martinetto, troviamo l'insistenza di un certo Signor Caneparo, presidente degli Operai Cattolici del Borgo San Donato, presso il primo successore di don Bosco, il beato Michele Rua, perché s'impegnasse ad aprire un oratorio festivo nei locali delle Scuole Apostoliche, e non soltanto lui, ma anche il canonico Giuseppe Casalegno, il sac. Giovanni Mosca ed il Vescovo d'Ivrea, mons. Agostino Richelmy, essendone tutti e tre proprietari.

Il ricordo di don Bosco era ancora troppo vivo, essendo il santo morto soltanto tre anni prima; ed il suo primo successore, intuendo le necessità pastorali di una città in espansione, aveva in animo di realizzare quanto andava dicendo: «I figli di don Bosco non debbono star paghi finché non abbiano a Torino almeno dodici Oratori festivi».

Dopo tante insistenze tutto era ormai pron-



to per lanciarsi nella nuova entusiasmante avventura.

Giunse il lunedì di Pasqua del 1891, quando don Rua venne a vedere dove sarebbe sorto il terzo Oratorio salesiano di Torino. Accompagnato da don Dones, sacerdote da appena quindici giorni, da don Pavia e dal canonico Giuseppe Casalegno, amico e benefattore dei Salesiani, si recò al Martinetto presso le Scuole Apostoliche sorte sotto l'alto patronato di mons. Agostino Richelmy, allora vescovo d'Ivrea ed in seguito arcivescovo di Torino, e del canonico Casalegno. Ma seguiamo la narrazione fatta dallo stesso don Antonio Dones, primo direttore dell'Oratorio:

«Dal Collegio si passò subito nel cortile di mezzogiorno, ed allora comprendemmo di che si trattava. Il cortile era tutto coltivato ad ortaglia; si stabilì di sacrificarne due terzi per farne cortile di ricreazione, cintando il resto con muretto e cancellata. Si decise di costruire in fondo dell'alta tettoia aperta, un palco per teatrino; chiudere una parte del corridoio sottostante al vecchio palazzo centrale del collegio per farne la cappella, lasciando il rimanente per la ricreazione nei giorni di pioggia; mettere a disposizione due stanze a pian terreno per uso direzione e ripostiglio giochi; aprire una porta d'ingresso sul terrapieno del canale che scorre lungo la via San Donato; e tutto nel tempo più

breve, perché urgeva aprire un oratorio per la gioventù di quel rione troppo abbandonata, lontana dalla chiesa parrocchiale, perché allora non esisteva e non si pensava ancora alla chiesa di Sant'Alfonso al Campidoglio».

I lavori più urgenti vennero eseguiti dal signor Caneparo, mentre i giochi furono provvisti da don Pavia. E dopo una settimana di intenso e febbrile lavoro, domenica 5 aprile avvenne l'apertura per i più piccoli. Fu subito frequentato da numerosi ragazzi tanto che domenica 21 giugno, all'inaugurazione ufficiale, i giovani erano già circa trecento.

La data del 21 giugno 1891 non fu scelta a caso perché proprio in quell'anno ricorreva il terzo centenario della morte di san Luigi Gonzaga e don Rua desiderava che si mantenesse viva la devozione per il patrono della gioventù. Fra l'altro don Bosco stesso ogni anno celebrava solennemente la festa di san Luigi, uno dei suoi santi preferiti. Fedele ad una promessa che aveva fatto, don Rua volle intervenire di persona per festeggiare san Luigi all'Oratorio Sant'Agostino al Martinetto il 21 giugno divenendo quella la data dell'inaugurazione ufficiale. A proposito delle due date citate (5 aprile e 21 giugno) c'è da notare che queste date, indicate dallo stesso primo direttore dell'Oratorio, don Antonio Dones, sono diverse da quelle riferite dal «Bollettino Salesiano» dell'agosto 1891 dove si parla di domenica 19 aprile come inizio dell'Oratorio per i più piccoli e di domenica 19 luglio come inaugurazione ufficiale. Non si riesce a capire questa diversità per quanto ci siano delle buone motivazioni che spingono a ritenerle valide entrambi.

Comunque sia, all'inaugurazione ufficiale era presente il beato Michele Rua e con lui il canonico Casalegno; intervenne in quell'occasione da Valdocco la banda del signor Garbellone. Il beato si commosse al vedere il gran numero di giovani che in poco meno di tre mesi avevano iniziato a frequentare l'Oratorio e fu particolarmente bello per quei giovani ascoltare e vedere per la prima volta il nuovo don Bosco, come fu chiamato don Rua. In quel giorno solenne ci furono circa 150 comunioni e ci fu anche il primo spettacolo teatrale dove gli attori ebbero discreto successo davanti ai Salesiani e ai loro genitori.





*Le attività: ...la montagna*

Anche se pieni di entusiasmo, tuttavia le difficoltà non mancavano: soprattutto il fatto di non essere ancora in casa propria e di dover osservare quindi tanti riguardi. Fra l'altro si doveva ritornare a Valdocco per il pranzo, mentre alla sera, se si ritardava, c'era il rischio di trovare la cucina chiusa.

Il personale dell'Oratorio era composto dal salesiano coadiutore Giuseppe Gambino, impegnato durante la settimana come spedizioniere della Libreria Salesiana, da due giovani di quarta ginnasio e da qualche operaio cattolico del Borgo che non potevano essere sempre presenti durante i giorni di apertura dell'Oratorio.

Mancavano tante cose necessarie, ma si cercava ugualmente di supplire a questa mancanza con la buona volontà e con l'entusiasmo giovanile, convinti che si stava lavorando per una missione importante.

In quei primi anni si assistette ad una presenza crescente di giovani che corrispondevano meravigliosamente all'azione educativa dei Salesiani, facendo in modo che l'Oratorio fosse sempre pieno di vita e di allegria.

Fu indubbiamente un fatto molto importante quando le Scuole Apostoliche, gestite da sacerdoti della Diocesi, passarono ai Salesia-

ni il 1° ottobre 1894.

Anche in questo passaggio ci fu l'intervento diretto di mons. Agostino Richelmy e ne è testimonianza il fatto che l'Istituto venne intitolato allo stesso Mons. Richelmy, mentre l'Oratorio, in segno di riconoscenza, fu chiamato «Sant'Agostino» per ricordare, con un grande santo della Chiesa, il nome di battesimo del suo benefattore più illustre.

Mons. Richelmy, divenuto poi cardinale arcivescovo di Torino, non mancò di fare spesso visita al Martinetto.

Con la presenza stabile della comunità salesiana iniziò quindi lo sviluppo dell'intera opera con la sua ricchezza di esperienze e di iniziative.

In questo sviluppo l'Oratorio, pur con i limiti delle strutture, ha potuto sempre rappresentare un chiaro punto di riferimento per gli abitanti di questa parte del Borgo San Donato, caratterizzato da sempre da una larga presenza del ceto popolare.



*...il cortile*



La storia centenaria dell'Oratorio ha da raccontare indubbiamente tanti fatti tristi e gioiosi, drammatici e pieni di speranza per il futuro. Fra questi non se ne possono dimenticare due.

Il primo è la chiusura forzata dell'Oratorio durante l'ultima guerra. L'Istituto, per la sua vicinanza all'ospedale Maria Vittoria era già stato requisito come ospedale militare nell'ottobre del 1940 e sembrava che l'Oratorio non interessasse.

Tuttavia nel dicembre del 1941 avvenne lo sfratto definitivo perché il chiasso dei ragazzi disturbava i malati: questa forzata e drammatica chiusura durò quattro lunghi anni dall'8 dicembre del 1941 all'8 dicembre del 1945. Nonostante tutto, sembrò che la Madonna non si dimenticasse di un'opera tanto cara perché nucleo originale di ogni casa salesiana.

Il secondo è la costruzione del nuovo Oratorio, voluto con tenacia dal direttore di quegli anni: don Giuseppe Rinaldi. Sia alla posa della prima pietra (il 19 marzo del 1958), che all'inaugurazione (il 7 dicembre dello stesso anno), intervenne l'arcivescovo di Torino, il card. Maurilio Fossati, quasi per ricordare ancora una volta lo stretto legame dell'opera salesiana con la diocesi.

Un centenario vuol dire tante cose, ma sicuramente almeno una deve essere presen-

*...il teatro...*

te, mentre tanti cuori gioiscono nel sentirsi parte della grande famiglia del Martinetto: il Signore è grande nel suo amore e chiama i suoi amici a lavorare nella sua vigna per essere, per intercessione di Maria Ausiliatrice e sull'esempio di don Bosco, segni di un futuro straordinariamente bello, perché fondato sulla capacità di donarsi per il bene degli altri.

**W. M.**



## fecondità di un'opera: l'Istituto

**B**en presto anche per l'Oratorio Sant'Agostino al Martinetto si verificò un fatto che era già successo in molte case fondate da don Bosco e dai suoi Salesiani, l'apertura cioè della Scuola.

Fu soprattutto la necessità di una presenza stabile della comunità salesiana che determinò il passaggio delle Scuole Apostoliche, gestite fino a quel momento da sacerdoti della Diocesi, ai Salesiani il 1° ottobre del 1894. Fu un passaggio per certi aspetti drammatico e perfino rocambolesco. Alla fine però questo passaggio avvenne per l'intervento diretto di mons. Agostino Richelmy.

Il primo anno fu durissimo. I precedenti amministratori che si ostinavano a restare, avuta notizia del cambiamento, avevano venduto tutto il vendibile: perfino i caloriferi erano stati divelti e venduti.

Con la presenza della comunità salesiana poteva iniziare il vero e proprio sviluppo dell'intera opera, voluta con insistenza dal beato Michele Rua, primo successore di don Bosco, e sostenuta dall'aiuto più che generoso di mons. Richelmy.

D'altra parte l'incontro di due persone — come don Rua e il Richelmy — che avevano potuto conoscere direttamente l'ansia apostolica del Santo dei Giovani, aveva permes-



*Premiazione sportiva P.G.S. alla fine dell'anno scolastico alla Scuola Media Richelmy.*

so la presenza non più occasionale, in questa parte di Torino, di una casa dove i giovani potessero essere preparati agli impegni della vita nella società e nella Chiesa e anche a trasformare gli «agnelli in pastorelli», suscitando vocazioni religiose e sacerdotali. Questa attenzione particolare di don Rua e del Richelmy fu espressa anche dalle ripetute visite e dai rinnovati attestati di stima e di riconoscenza per il servizio pastorale svolto.

Avvenuto il passaggio, si procedette alla nuova sistemazione della scuola attraverso anche lo spirito di sacrificio dei Figli di Maria (vocazioni adulte) giunte dal San Giovannino.

## «Richelmy»



Dopo il primo anno avvenne la prima trasformazione: i Figli di Maria formarono il settore degli studenti, mentre giunse da San Benigno Canavese il primo gruppo di artigiani. In questo modo nel 1896 la Casa poteva ospitare 250 allievi (sarti, falegnami e calzolai con le rispettive divisioni in classi elementari). Tale struttura si mantenne senza modifiche per una decina d'anni.

Può essere interessante a questo punto anche un accenno al contratto fra i Salesiani ed il Richelmy per il passaggio di proprietà. La somma pagata fu di L. 161.000 (di allora) di cui L. 66.055 pagate subito, mentre le rimanenti L. 94.945 non fu pagata perché i Salesiani rilevarono il debito che la Casa (per la precedente amministrazione) aveva verso il Credito Fondiario dell'Opera San Paolo e che estinsero a poco a poco.

Nel 1911, dopo un brevissimo periodo in cui furono accolti 30 giovani profughi della Turchia, iniziò una specie di pensionato universitario con 6 giovani più altri 12 che frequentavano il primo corso normale a Valalice. Intanto nel 1913 veniva chiuso il laboratorio dei falegnami e dei sarti.

Nel 1929 scomparivano definitivamente gli artigiani per lasciare il posto alle sole scuole elementari che continuarono a funzionare, con tutte le classi, fino al 1940 anno in cui venne aperta la scuola media.

In seguito all'entrata in guerra dell'Italia si preannunciavano ormai tempi difficili e drammatici per la casa: il 9 ottobre 1940 fu requisita come ospedale militare.

Durante l'occupazione militare la Scuola si trasferì a Valdocco; poi, in seguito ai bombardamenti, a Cumiana, fino al marzo del 1944.

La funzione di ospedale militare di riserva durò fino al 1945; poi la casa fu infermeria per i feriti dell'insurrezione ed in seguito concentrazione di prigionieri fascisti.

Nuovamente occupata dagli Inglesi come ospedale, finalmente, nel giugno del 1946, i locali furono restituiti da parte delle autorità di occupazione.

In tutte queste trasformazioni dovute al periodo della guerra, gli ambienti avevano una certa incuria per cui, prima della riapertura (il 20 ottobre del 1946), si dovette procedere ad un lavoro estenuante per la pulizia e per il riordinamento.

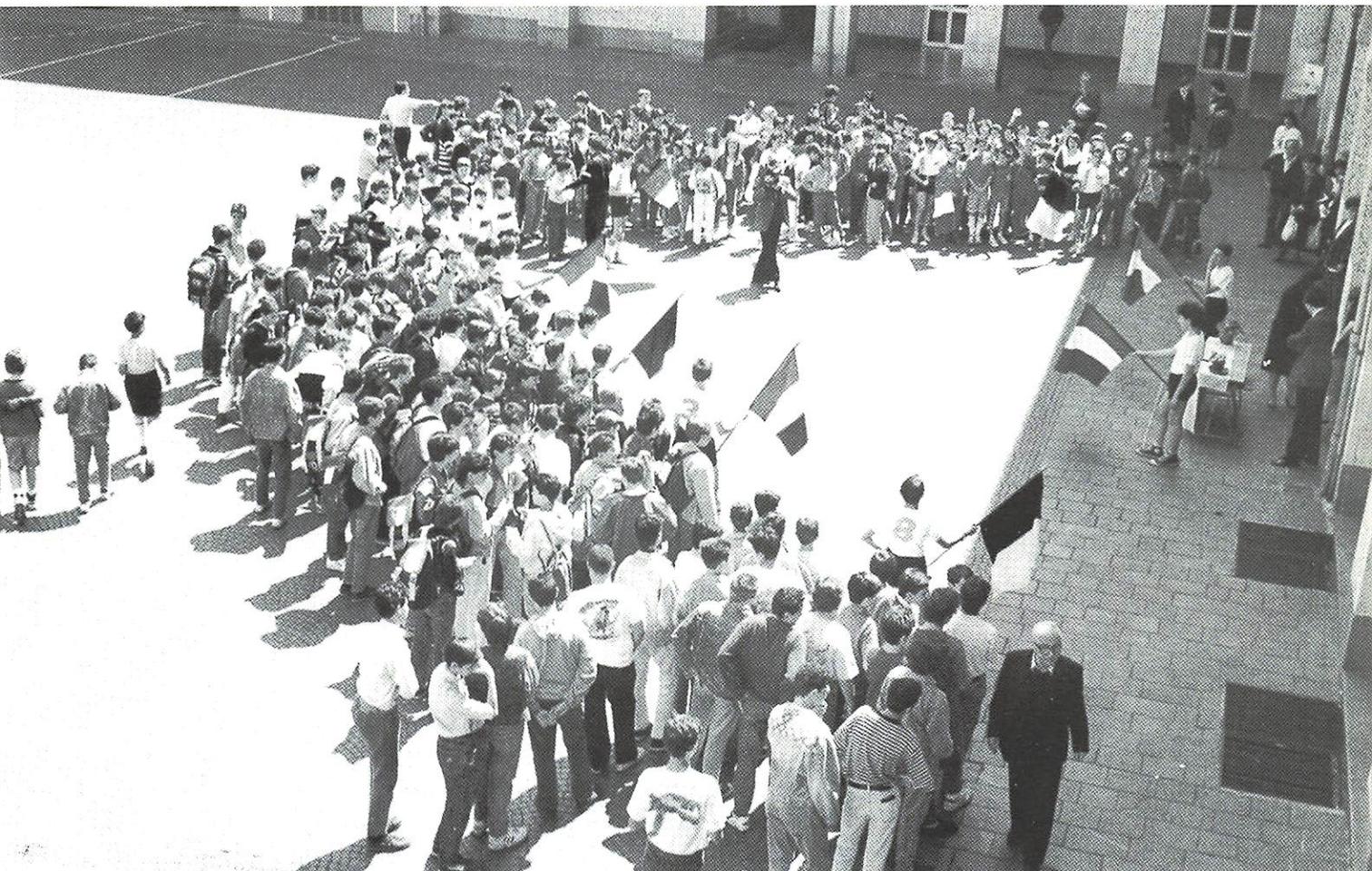
La scuola riaprì sotto la direzione di don Stefano Vaula e gli allievi furono subito circa



*Festa dell'Ispettorìa in teatro.*

*Festa dell'Ispettorìa: il canto augurale di allievi e genitori.*





*È terminato l'anno scolastico: festa d'addio!*

260 con le classi di terza, quarta e quinta elementare e 1<sup>a</sup> media: si trattò da un certo punto di vista di un secondo inizio dell'opera salesiana.

Non mancarono comunque tante soddisfazioni per il numero degli allievi presenti, tanto che ben presto (agli inizi degli anni 50) iniziarono dei lavori di ampliamento della casa.

È anche di questi anni il fatto che l'istituto Richelmy, oltre ai ragazzi del quartiere, allargò il suo servizio scolastico anche ai ragazzi provenienti da alcuni comuni della cintura (Druento, Pianezza, Venaria).

Le classi della media erano andate via via aumentando e nel 1954 aveva avuto inizio anche il ginnasio, tanto che nel 1971 l'Istituto giunse ad avere 370 allievi così ripartiti: una quarta ed una quinta elementare, tre sezioni della media, una quarta ed una quinta ginnasio.

Ma iniziò anche un lento e graduale calo di presenze con la successiva chiusura del ginnasio (1975) delle elementari (1985) e di qualche classe della media.

Ultimamente la scuola, con alcuni interventi appropriati, ha ripreso vigore e, con l'aiuto di personale esterno e del lavoro sacrificato dei Salesiani impegnati nell'insegnamento, ha potuto raggiungere nell'anno in corso la presenza di oltre 250 allievi.

Un fatto significativo è rappresentato dall'apertura della scuola anche alle ragazze.

La prospettiva attuale è quella di un'esperienza educativa sempre nuova che vuole continuare, pur nelle mutate condizioni della vita moderna, quella salesiana, contribuendo a portare nel mondo della scuola la forza di un metodo educativo che ha trovato in don Bosco la sorgente genuina ed inesauribile.

La celebrazione del centenario contribuisca ad un rilancio di questa esperienza nei vari ambienti che hanno come riferimento l'opera salesiana del Richelmy-Martinetto, perché il seme, gettato con generosità, porti un frutto abbondante e aiuti a testimoniare con gioia la ricchezza inesauribile della Pasqua di Cristo.

**A. B.**



## storia gloriosa

**I**l 1891-1991: ne sono passati di anni!  
Si sono avvicendate numerose generazioni di bambini, ragazzi, uomini... Tutti hanno assimilato gli insegnamenti di don Bosco e sono entrati nella vita con una ricchezza spirituale che altrimenti non avrebbero avuto.

Se l'Oratorio è un luogo bello, tranquillo, «pulito», lo si deve soprattutto ai Salesiani che dell'oratorio hanno fatto lo scopo principale della loro esistenza.

In 100 anni quanti direttori ha visto passare il Sant'Agostino! Tutti hanno compiuto la loro missione con modestia, hanno dato il loro contributo e se ne sono andati senza rumore, contenti del lavoro fatto e certi di rimanere per sempre nel cuore e nel ricordo degli oratoriani.

Ricordiamoli tutti e se lo meritano dopo tanti sacrifici, delusioni, speranze...

La storia dell'Oratorio è la loro storia!  
In particolare però vogliamo ricordare, attraverso queste pagine, quelli della «storia contemporanea», quelli della nostra storia. Don Giuseppe Rinaldi: 1946-1960: l'ideatore e il costruttore del nuovo Oratorio! Furono anni di duro lavoro, ma superati con coraggio e fede per sostituire quei locali bui, dai muri cadenti, del vecchio oratorio, con ambienti più degni, in cui i giovani potessero trovarsi a loro agio e costruire meglio la loro personalità di «buoni cristiani e one-



*Il fervore dei primi giovani davanti all'antico pilone dell'Ausiliatrice.*

sti cittadini».

Nonostante tutto furono anni belli! E don Rinaldi stesso ce lo dice:

«Al Martinetto, anche nelle inevitabili difficoltà, mi sono sempre trovato bene. Ripercorrendo con la mente quegli anni, quando l'Oratorio (cortili, sale, cappella, cine, animato da don Lorenzo Coggiola), rigugliavano di ragazzi, con moltissimi bravi giovani, oltre un centinaio di uomini affezionatissimi a don Bosco, più di cento Patronesse che davano un contributo notevole ogni mese per la parte economica, ma più

ancora erano zelanti propagandiste di don Bosco e dell'Oratorio, il mio cuore si riempie ancora oggi di gioia.

Ricordo i catechismi quaresimali quotidiani in aiuto alla Parrocchia di S. Alfonso: avevamo dovuto fare ricorso ad alcuni bravi insegnanti della vicina scuola Boncompagni: i ragazzini erano ogni giorno oltre 200! E come non ricordare la Bandina di don Quarello nata in quegli anni: da 40 a 50 elementi tutti oratoriani!».

A continuare l'opera, nel 1961, è subentrato don Carlo Caprioli. È stato il periodo del «boom» oratoriano! Attività, dedizione, preoccupazioni, desiderio di formazione... Forse è stato il periodo del miglior gruppo di giovani «effettivi» di quei tempi! Anch'egli ha continuato l'opera nello spirito di don Bosco: umiltà, fiducia nell'avvenire, amore ai giovani, dinamismo tipicamente salesiano, ascolto, preghiera, fede...

A dare «speranza di futuro» all'Oratorio Sant'Agostino si susseguirono poi tutti gli altri direttori: da don Alberto Ambrosio a don Guido Abà, da don Luciano Ghirardo a don Raffaele Carretta, da don Carlo Picottino a don Livio Recluta...

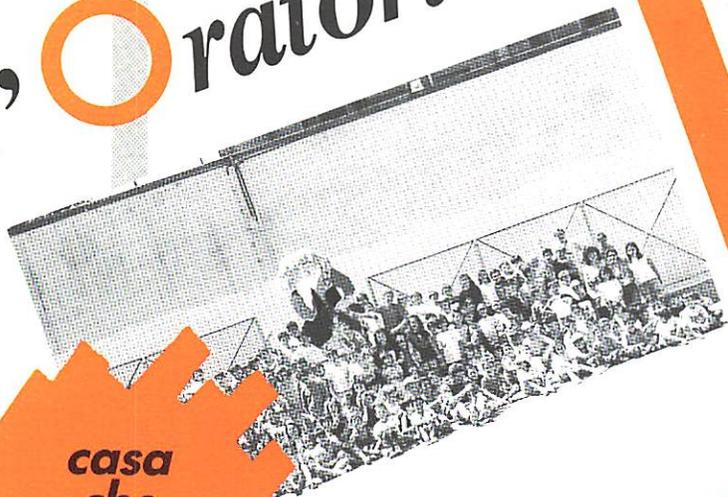
Tutti hanno lasciato, con il loro lavoro salesiano, qualcosa di tangibile, traducendo in realtà un aspetto del carisma di don Bosco o qualcuna delle «beatitudini giovanili»....

R. P.

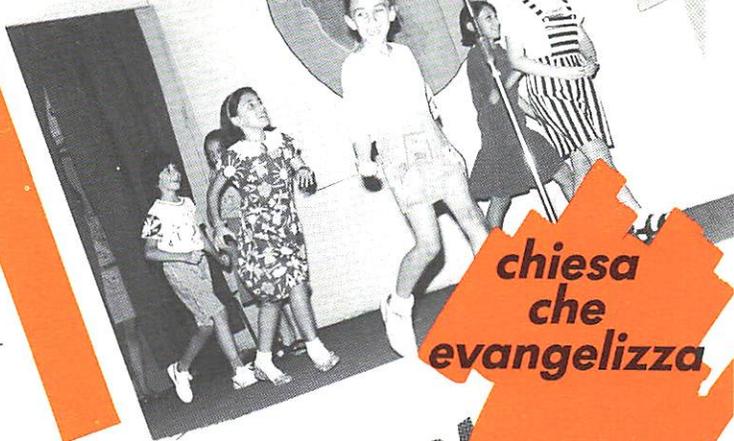
*Superiori ed Exallievi dell'Oratorio degli anni cinquanta con la nascente banda di don Quarello.*



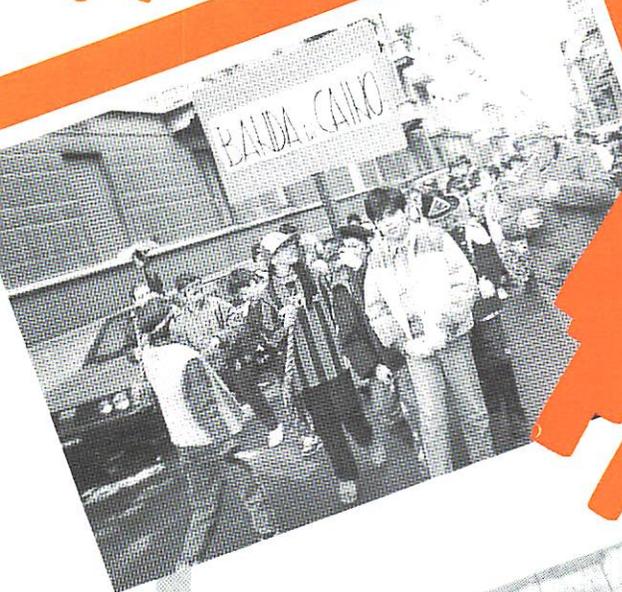
# L'Oratorio di don BOSCO



**casa  
che  
accoglie**



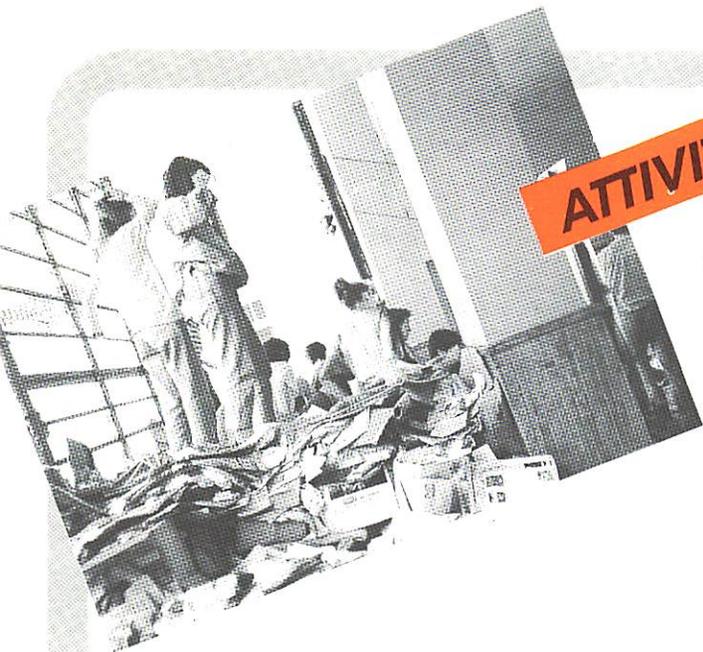
**chiesa  
che  
evangelizza**



**scuola  
di  
vita**



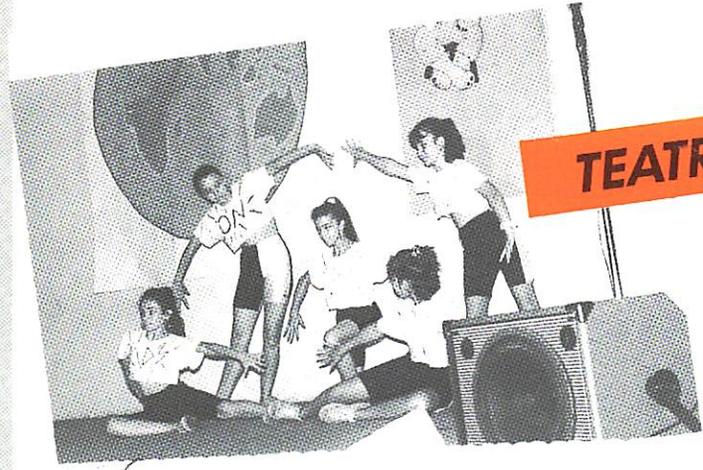
**cortile  
per fare  
amicizia**



**ATTIVITÀ**



**CAMPI**



**TEATRO**



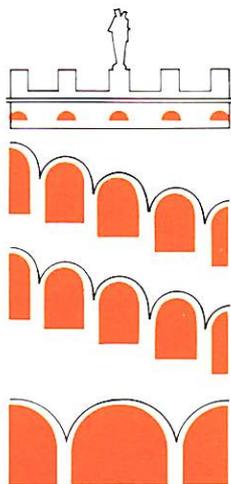
**GRUPPI**



**CATECHESI**



**CORTILE**



## una lapide: un ricordo!

«**P**orto con piacere l'adesione e la gioia di tutto il Consiglio Generale che si è riunito in questi giorni da tutto il mondo per iniziare lunedì un lavoro di sessione plenaria; quindi la rappresentanza completa di tutta la Congregazione. E poi ringrazio tutti voi, ringrazio la città, qui il signor Bracco rappresentante del signor Sindaco, i genitori, i giovani, la banda...

Stavo pensando — nell'ascoltare la banda — che forse c'è uno solo qui che ricorda il centenario di fondazione ed è don Quarello. Vi debbo dire che come frutti di questo centenario dovete... dobbiamo ottenere da don Rua un miracolo... per canonizzarlo, per farlo santo: con un'opera così importante, come volete che non vada sugli altari pienamente come don Bosco, come il fondatore? Quest'opera così vecchia del Martinetto-Richelmy è composta già fin dai primi anni, ha avuto un vario tipo di presenza: un Collegio Apostolico, un Collegio Illirico, una Scuola Professionale e poi altre cose; però ciò che la fanno famosa nel mondo salesiano quando si dice Martinetto — attento don Quarello — sono due cose: l'Oratorio e la banda.

È bello vedere tanta gioventù, quella della scuola e dell'Oratorio, crescere nella formazione dei valori umani, illuminati dal Vangelo. È ciò di cui abbiamo bisogno oggi e

il tipo più originale è l'Oratorio. Tempo libero... si viene volontariamente, si riempie il tempo con allegria, gioia, cultura e fede. Si compiono qui 100 anni, però l'8 dicembre di quest'anno celebreremo i 150 anni di ciò che don Bosco ha considerato il suo primo Oratorio: l'incontro con Bartolomeo Garelli, lì nella sacrestia di San Francesco d'Assisi.

Dunque siete ancora giovani: 100 anni di fronte a 150! Ma il bello è vedere come questo carisma dell'Oratorio è vivo. Dopo 150 anni, dopo 100 è di attualità.

Questo anche al mio paese... io sono ex-alievo di un oratorio: mi son fatto salesiano perché frequentavo l'Oratorio di Sondrio.

Spero che ci saranno vari qui dell'Oratorio del Martinetto che potranno diventare poi Rettori Maggiori nel futuro.

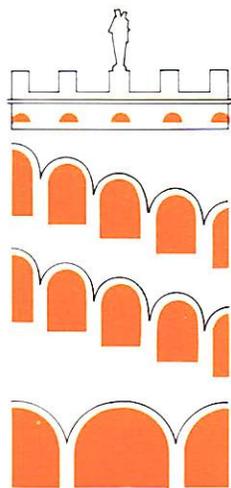
Voglio augurare come ha detto il giovane che ha fatto il discorso nell'altro cortile... con questo stemma del futuro dell'Oratorio del Martinetto... con un atleta che ci ricorda le missioni di Akure in Nigeria... che si corre verso il futuro.

In un oratorio si ricorda il passato, ma soprattutto si lavora per il futuro. Ecco io auguro a voi, che siate portatori della bella, gioiosa e formativa tradizione dell'Oratorio per tanti anni ancora, per tanta gioventù di questo sobborgo della città e di tutta la città di Torino.

Grazie, congratulazioni e auguri!».

*Scoprimento della lapide-ricordo dei 100 anni di storia dell'Opera: il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, l'Ispettore don Luigi Basset, il Direttore don Remo Paganelli e l'Assessore prof. Giuseppe Bracco.*





# la chiesa del Richelmy



*La moderna Cappella dell'Istituto: centro animatore di tutta l'Opera.*

**C**on lo sviluppo dell'opera salesiana giunse anche il momento della costruzione di una nuova cappella.

Venne inaugurata il 31 maggio 1952 dall'allora Arcivescovo di Torino, card. Maurilio Fossati.

Iniziava così anche un servizio di carattere pastorale più ampio a favore degli abitanti del quartiere, residenti nelle immediate vicinanze dell'Istituto e dell'Oratorio. La nostra cappella, per la sua posizione, risultava più facilmente raggiungibile rispetto alla parrocchia di Sant'Alfonso e a quella dell'Immacolata Concezione.

Per la sua collocazione vi fu persino un periodo in cui si pensò di farla diventare parrocchia.

Ovviamente la cappella continuava a servire principalmente per le celebrazioni della comunità religiosa, degli allievi della scuola e degli oratoriani, perché quella precedente era ormai inadeguata alle nuove esi-



*Il card. Giovanni Saldarini, Arcivescovo di Torino.*

genze di chi frequentava l'opera salesiana. Con un po' di orgoglio la cappella cominciò ad essere indicata con il termine di chiesa.

In seguito alla riforma liturgica, avviata dal Concilio, si rese necessaria un'interessante trasformazione del presbitero, con la nuova disposizione dell'altare, dell'ambone e delle sedi. La parete di fondo è dominata da un gigantesco crocifisso che colpisce immediatamente l'attenzione di chi entra per pregare.

Questa ristrutturazione interna fu anche l'occasione della trasmissione in diretta televi-

siva di una celebrazione eucaristica domenicale.

Pur non trovando l'indicazione del titolo a cui la chiesa può essere stata dedicata, si può pensare che il riferimento al Sacratissimo Cuore di Gesù, a cui è intitolata la comunità religiosa, possa essere un'attribuzione più che giustificata.

La struttura-chiesa è sempre stato un elemento portante nell'educazione ai valori religiosi e spirituali dei giovani: per cui in varie occasioni, lo sforzo comune per aiutare gli allievi dell'Istituto, gli oratoriani e le altre persone che frequentano la chiesa del Richelmy è sempre un'attenzione particolare alla liturgia, evidenziata dall'animazione musicale, dal servizio all'altare del piccolo clero e dalla partecipazione attiva dei fedeli.

I risultati che possono essere stati raggiunti devono diventare uno stimolo per fare ancora meglio e soprattutto per non perdere mai di vista l'obiettivo che è quello di una comunione sempre più profonda e vitale con il mistero di Dio incontrato nell'atto di culto.

Recentemente il miglioramento dei rapporti con la parrocchia di Sant'Alfonso, nel cui territorio pastorale si trova l'opera salesiana, ha fatto sì che la nostra chiesa diventasse per certe occasioni quasi una «succursale» della parrocchia, come la celebrazione

della messa di Prima Comunione per i gruppi di catechismo che si preparano all'Oratorio, l'informazione data ai fedeli delle iniziative parrocchiali e la presenza in alcune celebrazioni del parroco.

Inoltre da queste righe bisogna ringraziare tutte le persone che in vario modo sono intervenute e continuano ad intervenire per rendere la nostra chiesa più accogliente. Sicuramente c'è un lavoro spesso sacrificato e anche nascosto da parte di chi cura la pulizia, la sistemazione dei fiori e l'arredo liturgico, sempre bisognoso di qualche ritocco, e dei Salesiani impegnati nel loro ministero pastorale.

Guardando allora alle vetrate che in fondo la chiesa rappresentano la figura materna di Maria Ausiliatrice e quella paterna di don Bosco in mezzo ai suoi ragazzi, potremo sempre sentire il richiamo di quelle energie spirituali necessarie perché la vita diventi

sincera testimonianza di «quell'amore che Dio ha riversato nei nostri cuori» e che dobbiamo saper offrire a tutti.

W. M.



*Il Piccolo Clero dell'Istituto.*

**È** la banda di don Quarello!  
Infatti l'ha fondata lui circa 40 anni fa.  
E da allora ne è sempre stato l'anima-  
tore, il sostenitore, il direttore, il maestro...  
Lunga storia del complesso bandistico Mar-  
tinetto e ancor più lunga la storia di lui, di  
don Quarello e del suo amore per la musica.  
A 10 anni entrò nella banda musicale di Lu-  
cento. Suonava il bombardino.  
Poi la vocazione sacerdotale, la guerra, cap-  
pellano in Africa, e ancora la musica nei vari  
istituti salesiani...  
Nel 1954 è al Richelmy e inventa la banda  
e le majorettes.

40 anni circa di ricordi!... il sindaco Peyron,  
Novelli... e i trionfi con le tourné in Italia  
e all'estero. A Torino e dintorni non c'è ma-

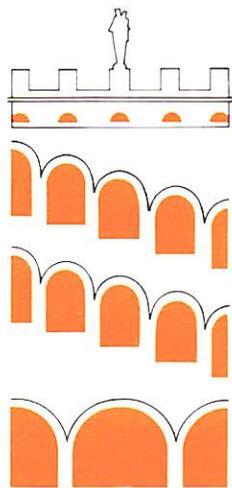
nifestazione che non ci sia la banda del Mar-  
tinetto, che rallegra con la sua simpatia, che  
meraviglia per la giovinezza dei suoi suona-  
tori (allievi o exallievi dell'Istituto e Ora-  
torio), che stupisce per la bravura nell'ese-  
guire i brani musicali accompagnati dalle  
evoluzioni folkloristiche delle giovani e pic-  
cole majorettes...

E al vedere don Quarello, ormai ultraottan-  
tenne, sul podio a dirigere con mano ferma  
e con spirito giovanile, fa pensare a don Bo-  
sco che della musica ha fatto un perno del  
suo sistema preventivo. **R. P.**

## la banda del Martinetto

*La Banda del Martinetto con il suo Maestro, don Enrico Quarello.*





## gruppo famiglia

**U**na delle più belle e anche interessanti iniziative di quest'ultimo decennio di vita oratoriana è stata senz'altro la nascita del gruppo famiglia.

È un gruppo che è sorto come spontaneo, forse perché se ne sentiva ormai l'esigenza, ma che nel giro di poco tempo è diventata una realtà con una sua presenza caratteristica all'oratorio Martinetto, anzi si può dire che le sue vicende siano andate avanti quasi di pari passo con quelle dell'ambiente salesiano in cui era inserito.

Se pensiamo al suo inizio, si può avvertire l'esigenza di molti genitori di volersi conoscere, vivere momenti insieme, frequentarsi e confrontarsi su alcuni problemi di carattere familiare, come l'educazione dei figli, e dalla ricerca ed approfondimento di determinati valori umani e cristiani da vivere e testimoniare nella quotidianità, nell'impegno di superare concretamente l'egoismo, l'invidia, l'orgoglio, la competitività. Tutti atteggiamenti questi che impediscono una forte esperienza di vita insieme sia nelle riunioni di gruppo che nelle singole famiglie. Soprattutto ci si accorgeva che i problemi riguardanti la crescita e l'educazione dei figli erano identici per ogni famiglia, e questo poteva già diventare il primo stimolo per tentare una soluzione.



*Gruppo Famiglia dell'Oratorio.*

Subito ci si è trovati molto bene insieme e l'occasione di ritrovarsi per qualche ora nello stesso ambiente frequentato dai figli, ha sempre dato la carica necessaria per nuove iniziative e — perché no — rilanciare l'impegno nei momenti di difficoltà.

È un gruppo che senza mettersi tanto in mostra ha sempre voluto molto bene al Martinetto.

All'inizio le attività furono portate avanti con la collaborazione delle suore salesiane della Scuola Materna Verna, anche perché molti genitori avevano ancora i figli che frequentavano l'asilo ed era loro desiderio di mandarli poi in seguito all'oratorio.

Chi ebbe una parte importante nella formazione del gruppo fu don Carlo Piccottino, direttore dell'oratorio in quegli anni e suor Agnese Favaro, direttrice dell'asilo Verna. Anche se con il tempo alcune iniziative sono venute meno, tuttavia le attività hanno

come i campi scuola a Ulzio e l'Estate Ragazzi. Uno di questi momenti è sicuramente il banco di beneficenza che trova tutto il gruppo compatto e pieno di entusiasmo, e alla fine... tanta stanchezza ma anche tanta gioia. Sembrerebbe poca cosa ma è sempre un messaggio di corresponsabilità che ha aiutato l'oratorio a sentirsi più famiglia.

L'esperienza di questo gruppo è diventata ormai il segno importante di come sia bello stare insieme, sforzandosi di condividere con i Salesiani la preoccupazione per una crescita comune che vede tutti coinvolti nel progetto educativo di san Giovanni Bosco da attuare soprattutto nei confronti dei giovani.

Alla luce anche di queste nuove esperienze si può guardare con fiducia al futuro che attende il mondo con il suo carico di speranza ma anche di interrogativi.

C. E.

## UNIONE UOMINI

**L'Oratorio Sant'Agostino comprende una sezione di exallievi o soci adulti, che vi hanno trascorso giovinezza e maturità, fedeli al messaggio di don Bosco e alla sua diffusione nella famiglia e nelle società: essere buoni cristiani e onesti cittadini.**

**La storia dell'Unione risale ai primi tempi dell'Oratorio, quando fu necessario dare mano e mezzi per la sua costruzione, in una zona a margine della città come era nel 1891, carica di problemi economici e sociali. La sua storia si è via via dipanata, durante cent'anni, tramite uomini che hanno dato liberamente e generosamente, partecipando all'opera di evangelizzazione e, quando fu necessario, alla difesa dei propri diritti di cattolici. La bufera delle guerre è nota, assai meno quella delle opposte tendenze politiche, cariche di anticlericalismo e di antiassociazionismo, talvolta violente.**

**lismo e di antiassociazionismo, talvolta violente.**

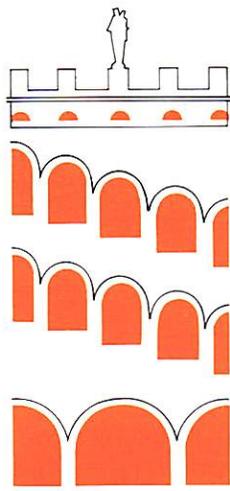
**Ora si esaltano il volontariato, l'aggregazione sociale, la dignità dell'anziano: sono i concetti di base, da sempre, dell'Unione: dal suo primo nascere e portati avanti, con una continuità degna di attenzione, da legioni di uomini fino ai tempi nostri.**

**Si apre il secondo centenario, tra poco siamo nel 2000: non esiste alcun timore dei cristiani per questo evento grandioso, affascinante e misterioso. Occorre lavorare, come sempre si è fatto, diffondersi, riunirsi attorno al focolare, con una presenza che, oltre al tempo libero per lo svago, sappia costruire l'edificio cristiano e salesiano, nelle migliaia di persone che ci circondano.**

**È un invito agli uomini di buona volontà.**

avuto una triplice direzione: momenti di riflessione in particolari periodi dell'anno liturgico, momenti di svago secondo la sana allegria salesiana, momenti formativi.

Soprattutto il gruppo ha voluto rendersi presente nella preparazione e nella realizzazione di alcune iniziative finalizzate al finanziamento di attività tipicamente oratoriane,



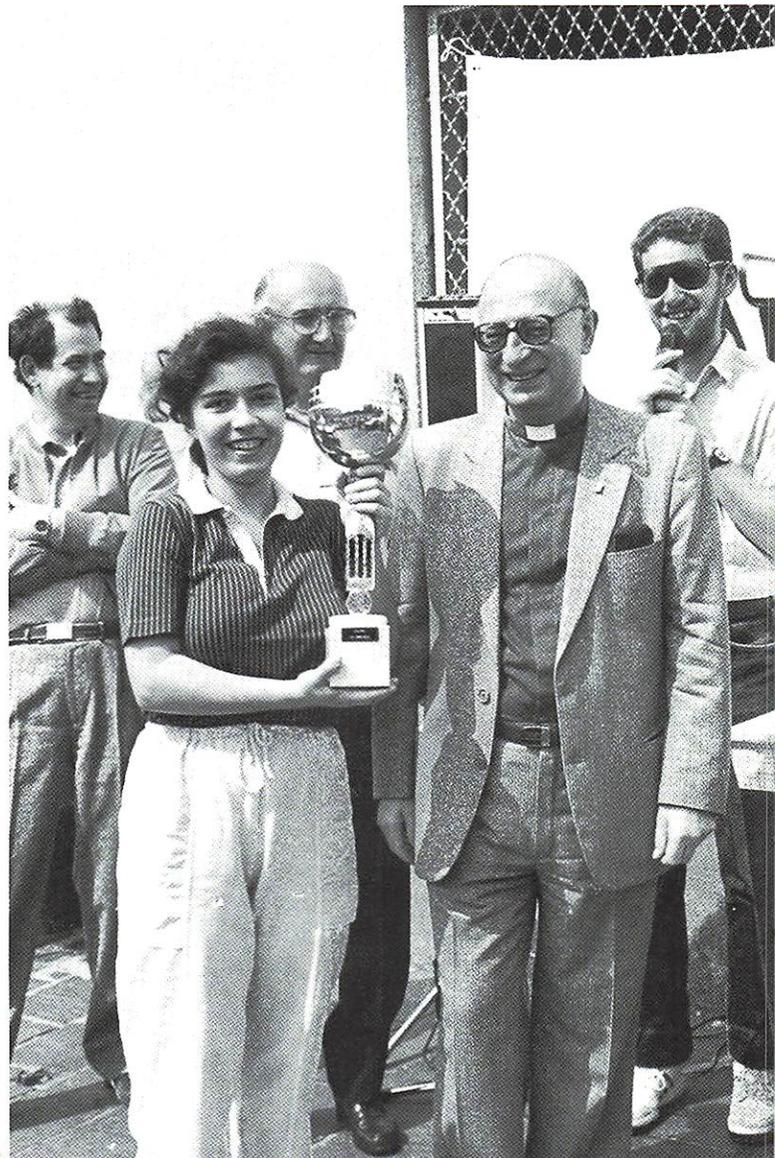
# P.G.S. Auxilium Martinetto

## UN PO' DI STORIA

**N**el settembre 1979 ci fu il passaggio da U.S. «Martinetto» a «P.G.S. Auxilium Martinetto» con un proprio statuto, un Consiglio Direttivo e una propria autonomia finanziaria.

P.G.S. significa letteralmente «Polisportiva Giovanile Salesiana» e secondo il nostro Statuto: «...si denomina P.G.S., in quanto nasce nell'ambito dell'Opera Salesiana», condividendone il progetto educativo, la fedeltà all'insegnamento di don Bosco, volendo far vivere l'esperienza dello sport come momento di «educazione, di maturazione umana, di impegno in una visione ispirata alla concezione cristiana dell'uomo e della società».

Da quella lontana riunione che sanciva ufficialmente il proposito di cui sopra sono passati quasi dodici anni durante i quali questo spirito si è diffuso.



*I Gruppi Sportivi dell'Oratorio con i gloriosi trofei.*



## I NOSTRI NUMERI

— 23 *Allenatori*, tutti giovani, che dopo aver giocato nelle nostre squadre, hanno deciso di «restituire» il tempo e l'impegno a loro dedicato, mettendosi a disposizione dei più piccoli, preparandosi mediante la partecipazione ai Campi Scuola per allenatori.

— 130 *Atleti*, risultato di un modo diverso di fare sport.

— 3 *Sport*, testimonianza della nostra «polisportività» (calcio, pallacanestro maschile, pallavolo femminile).

— 12 *Squadre*, partecipanti ad attività P.G.S. e federali, manifestazioni e feste dello sport.

Dal punto di vista sportivo i risultati sono abbastanza soddisfacenti:

**Calcio:** 7 finali Nazioni P.G.S.:

1980 Cat. Esordienti a Palermo: 3° classificati

1981 Cat. Giovanissimi a Firenze: 3° classificati

1982 Cat. Allievi a Roma: 1° classificati

1984 Cat. Giovanissimi a Catania: 5° classificati

1986 Cat. Allievi a Genzano: 4° classificati

1986 Cat. Propaganda a Genzano: 8° classificati

1988 Cat. Giovanissimi a Torino: 2° classificati.

**Pallavolo maschile:** 1 finale Nazionale P.G.S. nel 1979 a Roma: 3° classificati.

**Pallavolo femminile:** 1 finale Nazionale P.G.S. nel 1984 a Taranto: 4° classificati.

Negli ultimi anni non siamo più riusciti a vincere i campionati regionali e quindi a partecipare alle finali nazionali, ma il lavoro svolto dagli allenatori è buono e non tarderà certo a dare i suoi frutti (anche nel campo della pallavolo femminile!).

## I NOSTRI OBIETTIVI

I nostri obiettivi sono diversi, vi elenchiamo i più importanti:

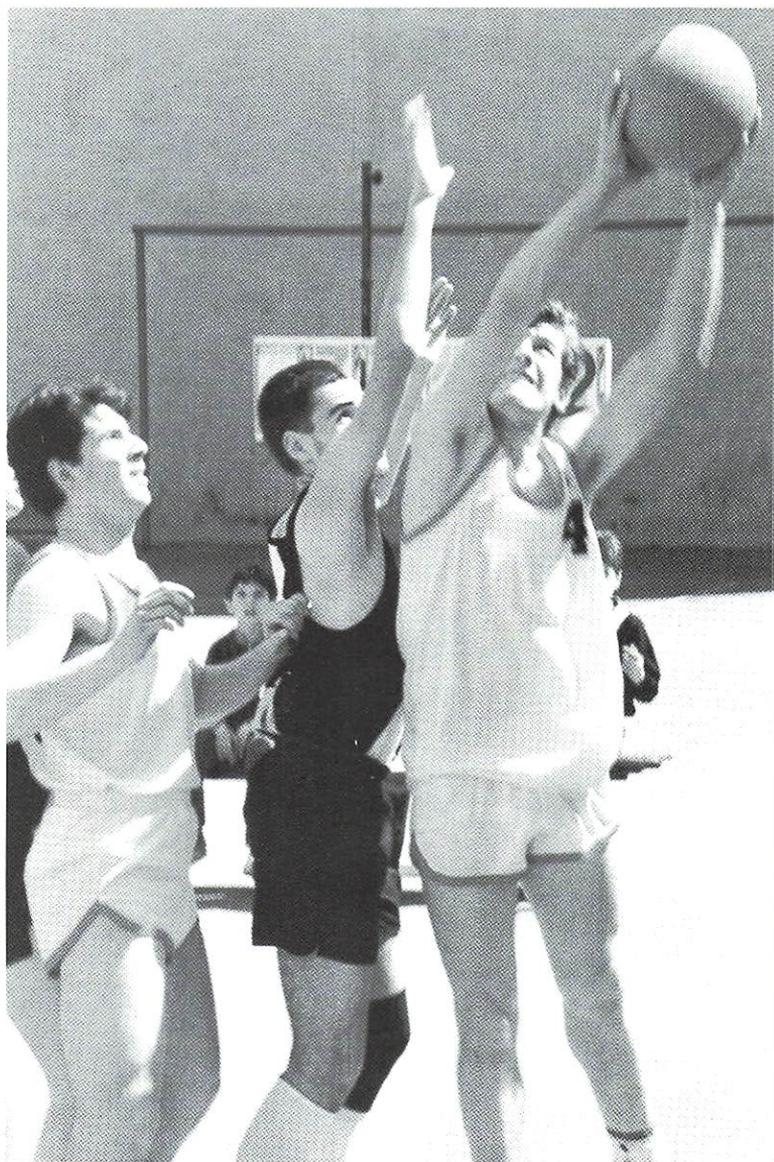
- 1) attraverso lo sport far maturare «umana-mente» e «cristianamente» i ragazzi che vengono da noi;
- 2) creare un gruppo affiatato di allenatori-animatori;
- 3) aumentare anno dopo anno il livello

qualitativo dello sport praticato e il livello quantitativo degli iscritti.

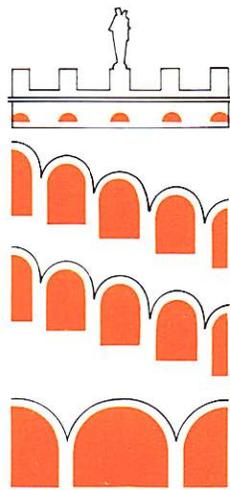
Speriamo in queste poche righe di avervi dato un quadro abbastanza chiaro della nostra attività e per chi volesse saperne di più (ragazzi/e per iscriversi o genitori per dare una mano), il gruppo degli allenatori-animatori è a vostra disposizione.

**Giovanni Festa**

*Competizioni sportive durante i festeggiamenti del Centenario.*







# intervista al Rettor Maggiore

## 1 giugno 1991

**C**ome vive la sua dimensione di salesiano non a diretto contatto con i ragazzi?

Ma... questo «non contatto» diretto con i ragazzi bisogna spiegarlo. Perché un salesiano quando tratta tutto il giorno e tutti i giorni dell'anno con altri salesiani che sono a contatto con i ragazzi e poi quando gira il mondo e deve — come in questa occasione — dialogare, parlare ai ragazzi... insomma vive sempre per i ragazzi.

Certo, fare il direttore di oratorio e fare il Rettor Maggiore, c'è un salto che — io credo — è in mortificazione della vocazione salesiana del Rettor Maggiore; ossia chi vive di nostalgia non è il direttore di oratorio che vive di allegria, ma è il Rettor Maggiore che pensa come potrebbe vivere se non fosse Rettor Maggiore.

**Quali sono le maggiori soddisfazioni o difficoltà nello svolgere il suo compito?**

Qui bisogna scegliere. La maggior soddisfazione è vedere per esempio che la missione di don Bosco è pienamente attuale.

L'oratorio... 150 anni, 100 anni: oggi è così attuale come prima, anzi dicevo qui — non so se erano della RAI — che in certa maniera è ancora più attuale perché è un vivere intelligentemente in senso di amicizia e in senso pedagogico di promozione umana con la gioventù popolare.

Ai tempi di don Bosco la gioventù popolare contava poco nella società: la politica era guidata da altri. Oggi che c'è stato tutto un grande processo di socializzazione, che è cresciuto nella convivenza politica, nella dimensione democratica, il popolo ha un'importanza più grande. Il re era il tal signore — tiriamoci giù il cappello — il re adesso è il popolo. Ora l'educazione dei giovani del popolo ha un'importanza straordinaria e ne avrà sempre di più. Allora ecco questa è una soddisfazione molto grande: sapere di essere al servizio di una missione che è di oggi e di domani e non la coda di una cosa che va a finire in un museo. Eh, questo è bello!

Problemi...? Ce ne sono tanti... ma una vita senza problemi non serve. Uno si stufa di non avere niente da risolvere. Ci vogliono dei problemi. Ma il problema più grosso qui nelle regioni dell'Italia, dell'Europa occidentale è oggi quello delle vocazioni. C'è tanto bisogno per la gioventù e qui da dove son partiti per tutto il mondo ce ne sono pochine... quasi nessuna.

Io sono stato adesso in Cecoslovacchia, ci sono là due noviziati: uno della Boemia-Moravia e l'altro della Slovacchia. Dopo quarant'anni di ateismo uno ha 18 giovanotti che si stanno preparando a professare il progetto di don Bosco e l'altro ne ha 20: 38 in un paese che è stato sotto la spirale dell'ateismo e che dovrebbe essere infecondo, invece ha questa fecondità.

Dunque il fatto che in certe zone del mondo, soprattutto nelle società secolarizzate, si siano come seccate le sorgenti delle vocazioni, è un problema che uno non sa come risolvere e che non dipende dalla buona volontà di uno: dipende dalla famiglia, dipende dalla cultura emergente, dipende dalla società, dipende da tutta la Chiesa e la presenza della fede nella gente.

Ecco allora ci si accorge che la vera difficoltà è una maniera di realizzare la propria vita. Io mi domando... Pietro, Paolo, i dodici Apostoli, quante difficoltà hanno avuto! Hanno ricevuto la missione di cercare vocazioni e di convertire il mondo. Erano dodici... e adesso noi troviamo la Chiesa di Cristo in tutti i continenti. Dunque difficoltà. Inoltre... di altro tipo: pensare ai confratelli che si trovano in situazioni assai pericolose, in certi paesi. Es. l'Etiopia: noi cerchiamo di avere contatti continuamente, ma i nostri missionari che sono in varie zone dell'Etiopia sono lì in un'incertezza che provoca preoccupazioni.

A noi due o tre mesi fa hanno ucciso un salesiano nell'Angola solo perché era un missionario.

Queste sono difficoltà che uno neppure sa come risolvere.

*Per lei i giovani che i Salesiani oggi seguono sono cambiati rispetto ai giovani che aveva allora don Bosco?*

Ma diciamo... è cambiato l'ambiente culturale, la società, il mondo del lavoro, il mondo della scuola: sono tutte cose che hanno cambiato e che influiscono sui giovani e quindi i giovani sono cambiati. E allora gli stessi criteri che seguiva don Bosco per far crescere la gioventù dei suoi tempi, bisogna applicarli in forma nuova ad una nuova cultura, a nuove situazioni.



*Don Egidio Viganò in dialogo con i giovani.*

Oggi si suole presentare una panoramica molto pessimistica sulla condizione giovanile. Io dico sempre: dipende da che parte guardate voi, perché ci sono giovani per tutti i gusti. È molto facile dire: la gioventù è così e così... Andiamoci adagio: ce n'è per tutti i gusti. E io dico sempre: la gioventù con cui lavoriamo noi è una piccola parte. Quanti sono i giovani nel mondo...! ma è una parte popolare, è una parte di gioventù anche di paesi molto emarginati, poveri, è una gioventù che fa aprire il cuore alla speranza, è una gioventù che ha voglia di essere capace di vincere le difficoltà.

Ho visitato qui in Italia due o tre di questi centri... per esempio di tossicodipendenti. Io sono rimasto meravigliato per l'ambiente e mi è arrivata la lettera meravigliosa di uno di loro che finiva la cura.

Sono stato alla festa di don Bosco nella casa di Arese... voi sapete chi c'è lì? Ci sono giovani a rischio portati dai carabinieri, tolti dalle carceri e messi lì.

Io non ho mai visto una festa di don Bosco con tanto entusiasmo, proprio sentita! Son questi giovani che sono abbandonati, non hanno papà, non hanno mamma; al vedere che c'è un prete che s'è dedicato a loro e che ci sono dei Salesiani che vivono per loro, si crea un ambiente di gratitudine straordinario!

Quindi io direi che mi associo alla visione e alla speranza che ha il Santo Padre Giovanni Paolo II sulla gioventù. Entusiasma sempre la gioventù, parla sempre bene della gioventù. Ha scritto una lettera nel 1985 — l'anno della gioventù — a tutti i giovani, ha istituito la festa della gioventù. Adesso anche voi, suppongo, vi preparate per andare a Czestochowa... Tu ci vai? Si può andare anche a piedi, se non hai i soldi... Allora dico... questo vi fa vedere che c'è un mondo che ha energie, un mondo che apre il cuore alla speranza. C'è anche tanta altra gioventù: che vogliamo farci?

Io voglio ripetere questa frase: «Nel mondo c'è molto male, nella gioventù c'è molto male, in tutti gli uomini del mondo c'è molto male, però c'è anche molto bene che nessuno vuole sottolineare... non si mette in vetrina, e la fede c'insegna che il bene è più forte del male». E allora anche se non è più grande, è più forte e ci porta alla vittoria. Quindi forza giovani!

*La recita del Centenario: «Continuando a sognare»... un nuovo Centenario...!*



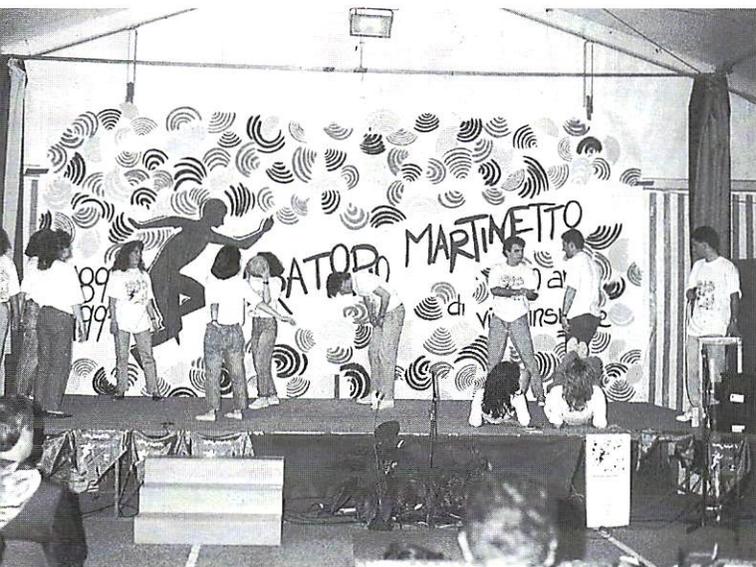
*Le faccio una domanda meno impegnativa: credo che quando il buon Dio l'ha progettata, ha fatto un progetto bello e grande... ha investito parecchio su di lei. Se in un momento di ribellione, di follia potesse cambiare qualcosa, che cosa cambierebbe?*

Cambierei tutti gli spropositi che ho fatti, tutti i peccati che ho fatto, tutte le imperfezioni, i difetti che ho avuto. E tutti ne hanno. Sai che il Papa si confessa? E non va a confessare le virtù. Dunque, mentre siamo qui sulla terra abbiamo dei fardelli di cose negative da portare. Ecco... però quello che io — guardando alla mia vita — penso quan-

do ero ragazzo in quell'oratorio in mezzo alle montagne Retiche... che se avessi letto allora i romanzi che erano di moda di Giulio Verne... insomma avrei detto: questa è pura fantasia, è impossibile! Bene, quando io guardo indietro nella mia vita: dove sono stato, che cosa ho fatto, e dove sono passato e le avventure che ho avuto, nessun romanziere avrebbe scritto un romanzo così variato, così interessante come quello della mia vita. Dunque io sono molto contento di essere stato progettato dal Signore e sono pentito di non aver seguito perfettamente il suo progetto.

**Come le riesce a conciliare il suo ruolo di autorità con la sua spontaneità?**

Ma... vedi... innanzitutto dai tempi del Vangelo l'autorità è un servizio... quindi non è un mettersi in vista o un farsi solo rispettare. Il Concilio e ogni Congregazione Religiosa



ha insistito nel dire che uno degli elementi che bisogna aggiornare, cambiare, rinnovare è l'esercizio dell'autorità che consiste molto di più nell'animare che nel governare, o meglio governare animando. Per animare, ossia per muovere l'interiorità dei confratelli e degli altri bisogna fare come faceva don Bosco con i ragazzi: conquistarsi l'amicizia, la fiducia. Non si anima un altro, se ci è antipatico, prepotente... Invece per animare bisogna convincere... Allora uno deve sempre correggersi. Ognuno ha il suo temperamento: uno che pesa 130 kg suole sorridere, essere sempre ottimista, uno che è magro può anche essere pessimista... lo sono nel mezzo!

**Vorremmo fare ora una domanda più che altro di curiosità all'Assessore Bracco: che tipo di rapporto esiste fra le istituzioni e gli oratori salesiani, in particolare modo facendo riferimento al Comune di Torino?**

Il rapporto praticamente l'aveva impostato don Bosco e continua.

Noi nell'88 abbiamo cercato di capire come era nato e lì abbiamo imparato che don Bosco faceva un lavoro per i giovani... e poi andava dalle autorità della città e diceva: «Ho bisogno di risorse...». Cosa che era perfettamente legittima! Ora le cose sono cambiate, perché sono cambiati i modi di governare.

Oggi c'è un rapporto di collaborazione. Basta pensare a tutta l'attività dell'Estate Ragazzi e — durante l'anno — a tutti gli interventi nel territorio da parte degli oratori.

In questo momento c'è un rapporto buono. Io spero che possa ancora migliorare. Pensate che quando il Comune di Torino anni fa ha dovuto inventare delle iniziative per i giovani, ha cercato di inventare i centri giovanili, poi qualcuno è andato a spiegare che i centri giovanili in città c'erano già.

Lo spirito che anima gli oratori non è ricreabile in una struttura pubblica e a questo punto la struttura pubblica è costretta — al di là dei colori politici — a prenderne atto e a collaborare.



# CRONACA di un CENTENARIO

## DOMENICA 27 GENNAIO 1991

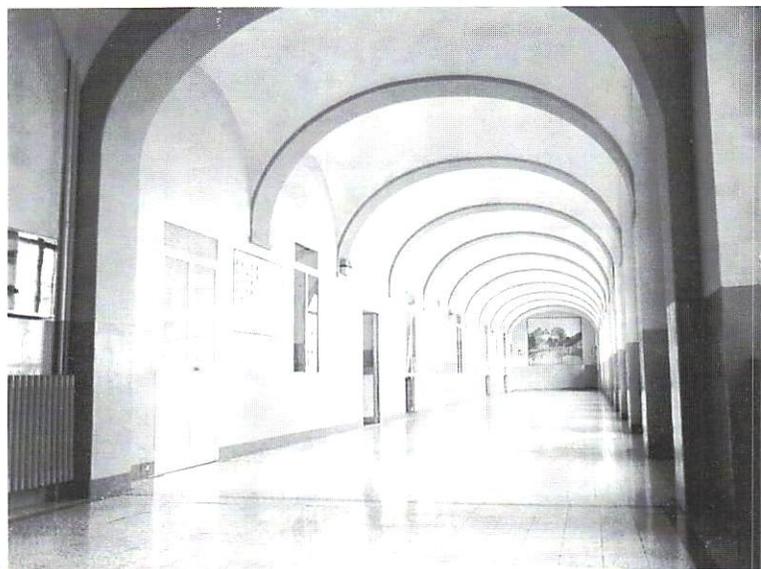
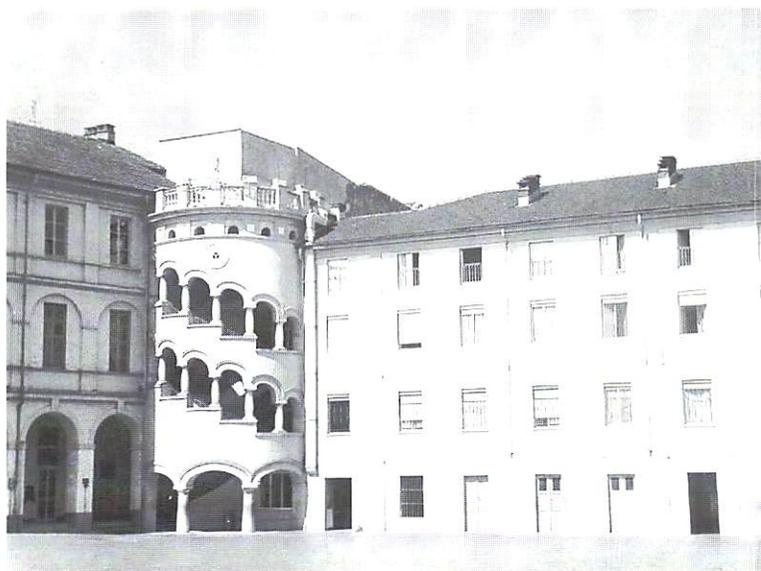
**L**a Comunità Salesiana del Richelmy-Martinetto ha vissuto una giornata storica (in occasione della solennità esterna di san Giovanni Bosco).

In questa data sono iniziate le celebrazioni del Centenario di fondazione dell'opera salesiana in Borgo San Donato, avvenuta con l'apertura dell'Oratorio il 21 giugno del 1891.

Il primo momento celebrativo ha visto la presenza dell'arcivescovo di Torino, card. Giovanni Saldarini, che, accolto nel cortile dell'Istituto da oratoriani, alunni, exallievi, genitori, amici dell'opera, ha ricevuto il saluto dell'ispettore don Luigi Basset e del direttore don Remo Paganelli, presenti i Salesiani e alcuni parroci della zona vicariale. Nel frattempo le note del complesso bandistico diretto da don Enrico Quarello sottolineavano la gioia dell'incontro.

Ricordati gli inizi storici dell'opera e dopo il saluto di un giovane oratoriano, ci si è recati nella chiesa gremita per la celebrazione eucaristica.

Nella sua omelia, il card. Saldarini ha sotto-



*Scorci dell'Istituto e dell'Oratorio.*

lineato i più importanti elementi storici ed ecclesiali legati all'opera, evidenziando poi prospettive educative, riferentisi all'azione dei genitori, dei docenti e dell'istituzione scolastica e richiamando le fondamentali motivazioni di fede che devono animare queste responsabilità.

Un richiamo poi è stato fatto, dall'Arcivescovo, al problema urgente della pace.

Al termine della messa, un lungo applauso ha manifestato all'Arcivescovo Giovanni Saldarini il grazie sincero per la sua presenza e per la sua parola.

Non è mancata la visita ai locali dell'Oratorio, attorniato da molti giovani festanti.

## SABATO-DOMENICA 1-2 GIUGNO

Ma il momento più bello delle celebrazioni del Centenario di fondazione dell'Opera del Richelmy-Martinetto è stata la venuta del Rettor Maggiore don Egidio Viganò, il 1° e 2 giugno.

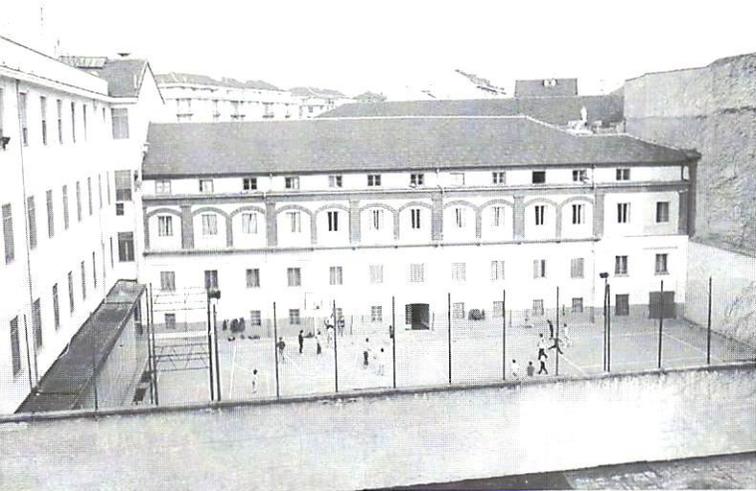
Sabato pomeriggio alle ore 17,30 in punto don Viganò è stato accolto, nel cortile dell'Istituto tutto imbandierato, dagli oratoriani, dagli allievi della scuola e dai loro genitori, dai cooperatori, da tanti exallievi e da un numeroso pubblico.

Suonava la banda del Martinetto condotta con bravura da don Enrico Quarello che, oltre ad eseguire alcuni brani con le evoluzioni del gruppo delle majorettes, ha accompagnato gli ellievi nell'inno al Richelmy e poi tutti i presenti in «Giù dai colli».

Le manifestazioni si sono aperte con il benvenuto del direttore della Comunità Salesiana don Remo Paganelli e dell'assessore Bracco in rappresentanza del Sindaco. Ha poi preso la parola un giovane dell'Oratorio che, nel saluto al Rettor Maggiore, ha anche presentato il nuovo stemma preparato per l'occasione.

Dopo il tesseramento degli allievi di 3<sup>a</sup> media — nuovi exallievi — si è formato un corteo che, con la banda in testa, si è portato all'Oratorio per l'inaugurazione della lapide commemorativa.

Con le parole del direttore dell'Oratorio, don Livio Recluta, si sono susseguiti lo sco-



primato e la benedizione della lapide in onore del beato Michele Rua che ha voluto la casa del Martinetto, l'omaggio delle mamme degli oratoriani ed infine le parole affettuose del Rettor Maggiore per dire la sua soddisfazione di trovarsi in una casa tanto conosciuta nel mondo. Invitato poi dai giovani, don Viganò è entrato nel tendone innalzato nel cortile dell'Oratorio per un'intervista sul mondo salesiano e sulla realtà giovanile.

Il tutto è stato seguito dal TG3 e da TELE-SU, che hanno ripreso i momenti più significativi di questi due giorni.

Al termine della cena, il Rettor Maggiore, dando la Buonanotte, ha parlato del suo recente viaggio nei Paesi dell'Est, descrivendo con parole commosse la situazione drammatica in cui vivono i Salesiani di quella parte d'Europa.

Dopo cena, il Rettor Maggiore, ha poi assistito allo spettacolo «Continuando a sognare», presentato dai vari gruppi dell'Oratorio



che, in questo modo, hanno voluto esprimere la loro riconoscenza a don Bosco per il suo coraggio di sognare in grande per il bene dei suoi giovani.

La domenica 2 giugno, alle ore 10, il Rettor Maggiore ha presieduto la solenne Con-



celebrazione Eucaristica: sotto il tendone erano presenti oratoriani, allievi della scuola con le famiglie, exallievi e tanti amici dell'opera salesiana. In tutto, un migliaio di persone. Fra i concelebranti, gli ex-direttori della casa e dell'Oratorio. Nell'omelia, don Viganò ha sottolineato in particolare il legame esistente fra l'azione educativa (comunicare Cristo ai giovani) con la solennità del Corpus Domini.

A conclusione di tutto, un festoso pranzo ha visto accanto al Successore di don Bosco tanti invitati, in rappresentanza di varie associazioni e gruppi dell'opera salesiana.

Il Rettor Maggiore si è congedato esprimendo la sua soddisfazione per il lavoro che si svolge nei vari settori dell'opera e l'invito a continuare con generosità nel nome di don Bosco.

Allora... Avanti! Verso il secondo centenario di vita!

*Linee architettoniche dell'antico edificio rimesso a nuovo.*



# ORATORIO MARTINETTO



SPORT

TEATRO

MUSICA

MISSIONI

CATECHESI

1891  
1991

CHIESA

**N**ELLA CASA DI D. BOSCO  
IL GIOVANE SCATTA  
VERSO IL FUTURO  
SULLA STRADA DELLA VITA  
CON CUORE PIENO DI GIOIA  
E OTTIMISMO